

► CAOS A ROMA



INCOMPATIBILI Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, e la parlamentare del Movimento 5 stelle, Roberta Lombardi. Tra le due non è mai corso buon sangue e Beppe Grillo è dovuto intervenire spesso per mediare

Effetto inchiesta: Raggi sotto tutela E nel partito è guerra alla Lombardi

Grillo sul blog difende l'operato del sindaco («sto con te»), poi le detta la road map dei lavori pubblici a Roma. Rimbrotto alla frangia ostile con un «pizzino» per la deputata accusata di parlare con i giornali

di **GIACOMO AMADORI**

■ Prima, con il romanesco di un film di Bombolo e der Monnezza, aveva proclamato: «Er sinnaco de Roma nun se tocca». Poi Beppe Grillo, dalla sua villa in mezzo agli ulivi di Sant'Ilario, ha scritto una lettera aperta alla sindaca Virginia Raggi con l'obiettivo di mettere la parola fine alle faide interne al Movimento 5 stelle romano e non solo di quello. «Cara Virginia, ti scrivo pubblicamente» è l'incipit del post sul blog in cui in neretto compaiono poche e definitive frasi: «Hai la mia stima», «sono con te», «chi sta con te, sta con il MoVimento. E viceversa». Grillo ce l'ha con i giornalisti (e un po' ha ragione) che prendono d'assalto la prima cittadina «con la bava alla bocca». La difesa della Raggi è totale, anche perché lei non può essere «il genio del male fesso». «E così continueremo fino al 2021 per ricostituire la nostra Capitale e riportare i cittadini romani al governo della loro città» è la grida che arriva da Genova. Ma nello stesso tempo Grillo commissaria la sua pupilla

dettandole pubblicamente la road map per uscire dal pantano di Roma: «La scorsa settimana la prima grande vittoria dell'approvazione del bilancio preventivo in tempi da record per Roma e per l'Italia. La prossima settimana darai il via al piano buche, per la prima volta con degli appalti seri». In più i cittadini avranno a disposizione sulla nuova piattaforma digitale del Movimento «un nuovo strumento di democrazia diretta, che consentirà loro di fare delle proposte per la città che poi saranno portate in Consiglio comunale dai portavoce eletti».

ORDINE INTERNO

Ma non è solo questo tentativo di rilanciare il progetto 5 stelle che colpisce nel post del «garante» Grillo, ma anche una frase rivolta all'interno del Movimento: «Ora è chiara una cosa: hai contro tutti quelli che era possibile immaginare e ben oltre: anche persone in carne ed ossa su cui occorrebbe (sic) poter contare». Il messaggio sembra destinato ad alcuni 5 stelle ortodossi, da Roberto Fico a Paola Taverna. Ma soprattutto a Roberta Lombardi, il sindaco ombra della capitale, che dopo aver visto perdere il suo candidato alle primarie (Marcello De Vito) ora sembra più concentrata a far cadere la Raggi che non a far andare avanti l'esperienza della giunta pentastellata.

Leri il *Corriere* della sera aveva incendiato il campo 5 stelle, con questa molotov di poche lettere: «E intanto si scopre che è stata Roberta Lombardi, convocata come testimone, per il dossier fabbricato oltre un anno fa contro Marcello De Vito, la prima a parlare dell'esistenza di quelle polizze». Si tratta delle famose polizze che l'ex capo segreteria Salvatore Romeo avrebbe generosamente intestato alla sua futura capa Virginia. Il quotidiano milanese aveva rincarato ricostruendo un'intemperata di Grillo contro la Lombardi: «Adesso basta non ne posso più, sta veramente esagerando. Se non ci fosse stata lei tutto questo non sarebbe successo. Vorrei sapere come è arrivata questa cosa delle polizze ai giornali». Un Cluedo alla genovese in cui il colpevole ha la faccia appuntita della parlamentare di Orbe-

LA POESIA PER IL SINDACO

Dar primo giorno dopo l'elezione, l'hanno accerchiata dandole er tormento, io cioè 'n idea de tutta a situazione, s'è messa contro quelli der cemento.

Sò entrati prepotenti ner privato, vorebbero costringela a la resa. Quarcono ha fatto i conti e s'è sbajato, l'ho vista stanca e quarche vorta tesa.

È stata troppo ingenua davvero ha fatto quarche errore e chiesto scusa, quello che dice sò ch'è tutto vero da oggi l'hanno messa sotto accusa.

Le cose, certo stanno messe male pe quelli che se sò arubbati tutto, er tempo passa e la pressione sale, quello che c'era prima sarà distrutto.

Giornali e giornalisti de regime palazzinari, burocrati e banchieri nun tornano li conti co le stime se sò incazzati pure l'ingegneri

Virginia è onesta e pure preparata er popolo ha capito, de chi fidasse sippure tutti l'antri, sò in parata faremo tornà i sordi ne le casse.

Fate attenzione quindi «brava» gente er Sinnaco de roma nun se tocca er popolo ha votato e nun se pente. In verità ve dico: «puliteve la bocca».

di Antonio Ventrone (dai commenti sulla pagina Facebook di Virginia Raggi)

tello. Anche perché da Grillo non è arrivata nessuna smentita. Mentre lei su Facebook ha annunciato querela: «Non c'è limite alle bufale che ci rifila un certo tipo di stampa. (...) Tutto falso. Una nuova fake news». Solo tre giorni prima aveva già dovuto precisare: «In questi giorni sui media emergono fantasiose ricostruzioni su cosa stia succedendo a Roma e alcuni giornali mi attribuiscono svariate affermazioni e mirabolanti manovre. (...) Diffido i giornalisti a continuare con questi giochini, precisando di non aver presentato alcun esposto riguardo a presunti dossier».

MALDICENZE

Il riferimento è a quello che sarebbe stato costruito contro Marcello De Vito, avversario della Raggi alle primarie. In realtà nell'inverno del 2016 giravano mail contro di lui, relative alla sua professione di avvocato nello studio di famiglia, specializzato in diritto amministrativo e lavori pubblici. Materie che secondo i suoi detrattori lo avrebbero posto in una posizione di conflitto d'interesse. Nelle scorse setti-

mane Lombardi aveva chiesto pubblicamente a Virginia Raggi, «in nome della trasparenza», di pubblicare «i pareri dell'Anac (l'Anticorruzione ndr) in suo possesso sulle nomine di Raffaele Marra (l'ex capo del personale arrestato per corruzione, ndr) e Romeo». Poi aveva detto che Marra è «il virus che ha infettato il movimento». E qualche tempo dopo includendo anche Romeo, aveva rincarato la dose: «Hanno infiltrato il movimento». In fondo alla «picconatrice» dei 5 stelle non dispiacciono le metafore colorite. Cominciò dicendo che i giornalisti «starnazzano», un verbo che era stato usato solo dai fascisti. Appena eletta in Parlamento si era distinta per un giudizio al limite dell'apologia: «Prima che degenerasse aveva una dimensione nazionale di comunità attinta a piene mani dal socialismo, un altissimo senso dello Stato e la tutela della famiglia». Nel Raggio magico sono convinti che la Lombardi sia una pugnalarice di scapole: «Ha cercato di sfruttare gli errori della sindaca, che, bisogna essere onesti, ci sono stati, per fini strumentali» dice adesso uno dei collaboratori di Virginia, «e ha scelto come alleati i giornali più aggressivi con la Raggi, a partire dal Messaggero». Ma nel movimento c'è anche chi considera contronatura l'alleanza tra Grillo, la Casaleggio & associati e Raggi e si fida ciecamente di Roberta: «Io fossi in loro non la toccherei. La bimba è una dura» avverte Andrea Tosatto psicologo esperto di cose e umori grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESTAZIONE IN TV

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Considerata l'entità del cataclisma che, a ondate, da quando è sindaco, si sta abbattendo su di lei, bisogna dare atto a Virginia Raggi di conservare una buona cera. L'altra sera, dopo uno dei suoi tanti giorni complicati, la prima cittadina della capitale si è presentata nel salotto di Enrico Mentana pronta alla battuta e disposta al sorriso. E già questo sa di vittoria. Nel pomeriggio, il suo maldestro benefattore aveva scritto su Facebook un post che la scagionava, rivelando la sua iniziativa to-

talmente autonoma. Poche righe dirimenti che, inaugurando la figura dello «smartconduttore», Mentana ha letto direttamente dal suo cellulare. Di fronte, la Raggi sembrava persino divertita e in grado di reggere il ritmo di un noto battutista come il direttore del *Tg La7*: «Ho intestato una polizza a Enrico Mentana», ha scherzato. Così, quando, commentando il fatto che fu Salvatore Romeo a presentarle Raffaele Marra il conduttore ha detto che

«Marra è un altro regalo di Romeo», il sindaco ha replicato: «Qui l'ironia si spreca... mancano solo le cavallette». «La serata non è ancora finita», ha rintuzato lui, sentendosi rispondere: «... E l'anno è appena iniziato...». La difesa di Grillo aiuta e l'*understatement* misto a un certo candore non è certamente scarsa percezione della situazione in cui si trova. Proprio la capacità di sdrammatizzare e il distacco che le consentono di non

farsi dettare reazioni ed eccessi dal proprio ego ingombrante, come invece accade a molti dei politici che vediamo sfilare nei talk show, sono la carta vincente della Raggi. Si parla degli argomenti all'ordine del dibattito, accuse e repliche, senza personalismi e sentimentalismi. Il sindaco racconta la storia dei «quattro amici al bar» (Raggi, Daniele Frongia, Marcello De Vito e Enrico Stefano), la scelta di non telefonare personalmente a Romeo, osserva

che certe dichiarazioni senza prove sono diffamazioni di cui si dovrà rispondere nelle sedi corrette. E, sul finire dell'intervista, passa al contrattacco sull'accanimento dei media con lei e il M5s. Ci sono politici e ministri responsabili di atti più gravi di cui non si parla. È la moneta con cui giornali e tv ripagano chi ha fatto per anni campagne di moralità e rigore, sottolinea Mentana. I grillini se la sono cercata con il loro integralismo e la

loro retorica dell'onestà. Altro esempio, rilancia Raggi: la mancata informazione dell'approvazione entro la scadenza del bilancio comunale (non accadeva da decenni), dopo che a grandi titoli si erano denunciate difficoltà nel far quadrare i conti. I media antipatizzano per il sindaco grillino. Che sì, in questi giorni ha pensato di dimettersi: certi attacchi «avrebbero sfiancato un toro». Ma c'è un progetto «votato dai romani che merita rispetto». L'*understatement* aiuta a non cadere nel vittimismo e ad andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Verso l'8 settembre di Grillo maîtresse del bordello messo in piedi dai 5 stelle

Segue dalla prima pagina

(...) da mordere, capace di qualsiasi sorpresa. Ma la sensazione generale è che non riuscirà a fare il colpo di Stato liscio o soffice che sta progettando. Se è così, pace all'anima sua. Il Bestiario non si straccerà la vesti nel vederlo ritornare alla vita privata.

Il secondo leader d'acciaio che rischia di incontrare il proprio 8 settembre è Beppe Grillo. La sua sconfitta è ancora agli inizi, ma è molto più spettacolare di quella del Bullo. Come in fondo è giusto per un uomo di teatro nato nel 1948 e che all'età di 69 anni recita ancora a soggetto, senza un copione scritto da qualche autore professionale, bensì da lui stesso. Forse con l'aiuto di un guru che si chiamava Gianroberto Casaleggio.

Ecco un personaggio, oggi scomparso, che è stato decisivo nella crescita di Grillo. Molti pensavano che la sua morte

“

Fra Trump e il Partito repubblicano accade ciò che sta avvenendo in piccolo tra comico e stato maggiore M5s

”

È l'unico padrone di un movimento le cui prime linee sono una desolazione
E il peggio lo rivela il reparto femminile. Alla fine, la migliore di tutti è la Raggi



LEADER UNICO Beppe Grillo con alcuni dei maggiori esponenti del M5s. Da sinistra: Carla Ruocco, Roberto Fico, Grillo, Luigi Di Maio e Virginia Raggi.

prematura avrebbe anche segnato la fine politica di Beppe. Gianroberto era un visionario, viveva in altri mondi, costruiti dalla propria fantasia, di certo inesistenti, però molto meno grigi di quelli della casta politica. Le sue utopie potevano sembrare folli agli occhi di noi poveri cronisti. Ma regalavano a Beppe un po' del sangue blu che occorre avere nelle vene quando si pretende di conquistare una nazione.

Tuttavia Grillo ha dimostrato di non temere la solitudine. Al posto di Gianroberto, ha voluto al fianco suo figlio, il giovane Davide. Ma guru non lo si diventa, bisogna nascere. Beppe lo ha compreso subito e ha deciso di rivelare al mondo di essere l'unico padrone delle 5 stelle. È accaduto a Palermo, sul corso della Festa convocata per convincere anche il più deluso dei suoi elettori che il Mo-

vimento era ancora vivo.

Grillo ha azzerato tutti i vertici stellati, qualsiasi direttorio, le tante commissioni. E si è nominato leader assoluto del proprio partito. A pensarci bene, ha fatto quello che dopo di lui avrebbe deciso il nuovo presidente americano, Donald Trump. Lo sconcertante Trump allievo di Grillo: perché no? Quello che accade tra il nuovo inquilino della Casa Bianca e il Partito Repubblicano, sta avvenendo in piccolo tra Grillo e lo stato maggiore dei 5 stelle.

L'esperienza di cronista nella Prima Repubblica e in quelle successive mi ha insegnato una verità: per comprendere lo stato di salute di un partito o di un blocco di potere non basta osservarne il vertice. È indispensabile scrutare le prime file, quelle che vengono subito dopo il leader. Se usiamo questo metodo per i 5 stelle, il risulta-

to è raggelante.

I due gemelli che sembravano destinati alla successione di Grillo, o a incarichi di governo delicati nel caso di una vittoria elettorale, si sono bruciati da soli. Luigi Di Maio, oggi vicepresidente della Camera, è inciampato nella fase più acuta della crisi in Campidoglio. Secondo alcuni, aveva taciuto a proposito di una mail o di una lettera ricevuta. Poi è cascato in una gaffe da ripetente nelle scuole serali, sostenendo che Renzi era un moderno Pinochet, colpevole di aver messo a ferro e fuoco il Venezuela. Mentre si trattava del Cile. Alessandro Di Battista, il noto Dibba tanto osannato sui social, si è tenuto lontano dai paralleli storici. Ha pensato che fosse meglio posare le chiappe su una motocicletta e regalarsi un giro per l'Italia. Poi ci ha scritto un libro. Ma alla prova del nove, nel salotto televisivo

della Gruber, è andato in tilt nel confronto con il novantenne Eugenio Scalfari. Il magico Barbapapà lo ha strapazzato come soltanto i vegliardi sanno fare, sia pure con una serie di svarioni impossibili da ribattere.

Ma il peggio è accaduto nel reparto femminile del grillismo. La sindaca Virginia Raggi si è trovata di fronte un trio di amazzoni avvelenate: le parlamentari Roberta Lombardi, Carla Ruocco e Paola Taverna. L'età mi ha rivelato che le donne sono le nemiche peggiori del loro genere. Se volete far cadere una signora che cerca di farsi largo in politica, nel giornalismo o nello spettacolo, mettetela contro delle altre signore. Il sangue scorrerà in abbondanza e il mattatoio risulterà garantito.

Se scendiamo di qualche gradino, la desolazione trionfa. Lo conferma il caso di Roberto Fi-

co, il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Appena si è illuso di non essere un subalterno di Grillo, è stato subito sgambettato dal padrone assoluto del Movimento. Che gli ha rinnovato l'ordine di stare al proprio posto, lasciando perdere i sogni di grandezza.

In questi giorni disastrosi per il Campidoglio, è infine emerso un campionario surreale di burocrati che avrebbero dovuto sostenere la sindaca e invece stanno con le chiappe per terra. C'è chi complottava contro compagni di partito. Chi è finito in carcere. Chi si dilettava a regalare polizze di assicurazioni sulla vita a Tizio o a Caio senza avvertire i beneficiari. La sindaca ha scoperto di averne ben due, pagate da un burocrate grillino che si era ben guardato di avvisarla. Quando gli inquirenti gliel'avevano mostrate, lei è svenuta.

Horriassunto il bordello che sta sconvolgendo i 5 stelle. Potremmo infischiarci del caos che tracima da tutti i giornali e molte tivù. Se non fosse per un dettaglio che ci riguarda tutti, anche i tanti come il sottoscritto che non hanno mai pensato di votare per Grillo & C. Nel disordine della politica italiana i pentastellati sono il primo partito di casa nostra, più o meno alla pari con la casa di matti che si chiama Partito Democratico.

Oggi nessuno conosce quale sarà la nuova legge elettorale. E neppure quando si andrà a votare. Tutto è incerto. Appeso a domande per ora senza risposte. Quanto durerà il governo Gentiloni? In quale modo si muoverà il presidente Mattarella? Le macerie del Campidoglio ridurranno il fatturato elettorale di Grillo oppure lui resterà un protagonista decisivo del dopo voto? In questo secondo caso è possibile che il grillismo e il suo padrone possano entra-

“

La sindaca è donna forte, combattiva, che non si piega neppure davanti al tribunale di quest'epoca: la tv

”

OSCAR DELLA SETTIMANA

Il Santa Rita alla Marcuzzi, afflitta dal tacco 20



di LUISELLA COSTAMAGNA

Premio Il Segreto a Virginia Raggi. Nella soap capitolina ogni giorno un nuovo colpo di scena: dopo il presunto conflitto d'interessi di Marra, spunta una polizza vita da 30.000 euro di Romeo con lei beneficiaria. M5s in fibrillazione: Darth Vader sta per rivelarle «Sono tuo padre».

Premio Siete avvisati a me. Ho deciso di stipulare un po' di assicurazioni con beneficiari Grillo, Renzi, Berlusconi, Salvini: uno di loro andrà pure al governo dopo il voto. Ma si andrà un giorno al voto?

Premio Non v'azzardate a Giorgio Napolitano. «Nei Paesi civili alle elezioni si va a scadenza naturale». Più che un monito, un Mo' No. Unico dubbio: l'Italia è un paese civile?

Premio Gufo a Carlo Calenda. Tornano a volteggiare sulla carcassa del Belpaese gli uccellacci: «Con voto a giugno Italia a rischio», dice il ministro dello Sviluppo (sviluppo?) economico. Votare nel 2150 sarebbe perfetto.

Premio Compreste un'auto usata da quest'uomo? a Renzi. Manco il tempo di sentirne la

mancanza ed è già tornato, con nuove mirabolanti promesse: «Anche in caso di vittoria potrei non fare il premier», «se tornerei al governo giù l'Irpef». E di lui c'è da fidarsi. Pronta l'arma finale: «Se mi riportate a Palazzo Chigi, giuro che mi ritiro in convento».

Premio Ogni promessa è debito a Trump. Muro con il Messico, chiusura delle frontiere ai musulmani: lui sì che le promesse le mantiene. E noi che speravamo fosse come Matteo...

Premio Giù la testa a Padoan. Da-

vanti a ben 13 senatori stakanovisti (non si riposano un po'?) il ministro dell'Economia china il capo all'Ue: «Procedura d'infrazione allarmante», correzione dei conti pubblici «indispensabile». E con lui chineranno il capo gli italiani, per cercare gli ultimi spiccioli sul fondo delle tasche.

Premio San Carlo a Carlo Conti. Ma quale cachet lievitato a 650.000 euro! Ma quale insulto alla miseria! Solo «un attacco populista, ho sempre fatto beneficenza senza dirlo». Brava Rai: per condurre San Remo ci voleva un santo.

Premio Giuliacci all'Isola dei Famosi. Ogni anno la prima puntata viene sospesa per maltempo.

Un'occhiata alle previsioni no? **Premio Santa Rita ad Alessia Marcuzzi.** Se la Rai ha Conti, Mediaset ha lei. La naufraga De Gennaro si lamenta che sono fradici per la pioggia e la Santa protettrice degli afflitti sbotta: «In Italia c'è gente che soffre molto di più!». Ovazione del pubblico. (In realtà si riferiva a se stessa che deve stare 4 ore in piedi su tacco 20).

Premio Populismo alla strage di Viareggio. L'avvocato dell'ex ad Moretti condannato a 7 anni: «Sentenza che trasuda populismo». Non populismo, ma populismo: come le 32 vittime e la condanna pronunciata nel loro (e nostro) nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al.ma
MEDIA

MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura
ed i mille volti dell'Italia al canale **222**

www.marcopolo.tv

► C'ERANO UNA VOLTA / BETTINO CRAXI

di CESARE LANZA



Difficile dimenticare Bettino Craxi e il ruolo che ha avuto nella storia italiana!

In questi giorni si è riaperto un argomento non inedito: è giusto, per ricordare l'ex leader socialista, dedicargli una strada o una piazza? Dirò dunque subito la mia opinione: certamente sì. E non solo: ho fiducia che questo straordinario personaggio italiano possa avere un giorno la riabilitazione che merita. E sono felice di iniziare da lui una breve serie di ritratti di quei protagonisti della cosiddetta Prima Repubblica, che ho avuto la fortuna di conoscere da vicino. Ritratti? È eccessivo definirli così! Per Craxi ci vorrebbe un libro e già molti ne sono stati scritti, ne cito due, rispettosi e minuziosamente documentati: quello di Antonio Ghirelli, che fu il suo portavoce, *L'effetto Craxi*, e l'imponente biografia di Massimo Pini, che fu uno dei suoi amici e manager più fidati: *Craxi: una vita, un'era politica*. Tanti libri sono stati scritti anche per Amintore Fanfani, Giulio Andreotti, Giacomo Mancini, Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Marco Pannella e pochi altri, con cui ho avuto incontri e rapporti significativi. Nello spazio possibile qui, mi limiterò a rievocare quegli incontri personali e sensazioni e giudizi, che «a pelle», come si dice, mi ero formato.

IL PRIMO INCONTRO

Oggi può sembrare incredibile, ma fu Craxi a esprimere la curiosità di conoscermi. E una comune amica organizzò un pranzetto per noi due. Era il 1976, subito dopo la batosta elettorale che il Psi incassò alle elezioni, per colpa della sciagurata linea del segretario Francesco De Martino (millimetricamente subalterna al Pci: per cui gli elettori in gran massa scelsero di votare direttamente comunista, visto che i socialisti si dichiaravano totalmente allineati). Ero il direttore del *Corriere d'informazione*, Craxi era vicesegretario, dissidente, di De Martino. Il risultato elettorale indicava i democristiani al 38%, il Pci al 34, i socialisti al minimo storico, ovvero al 9%.

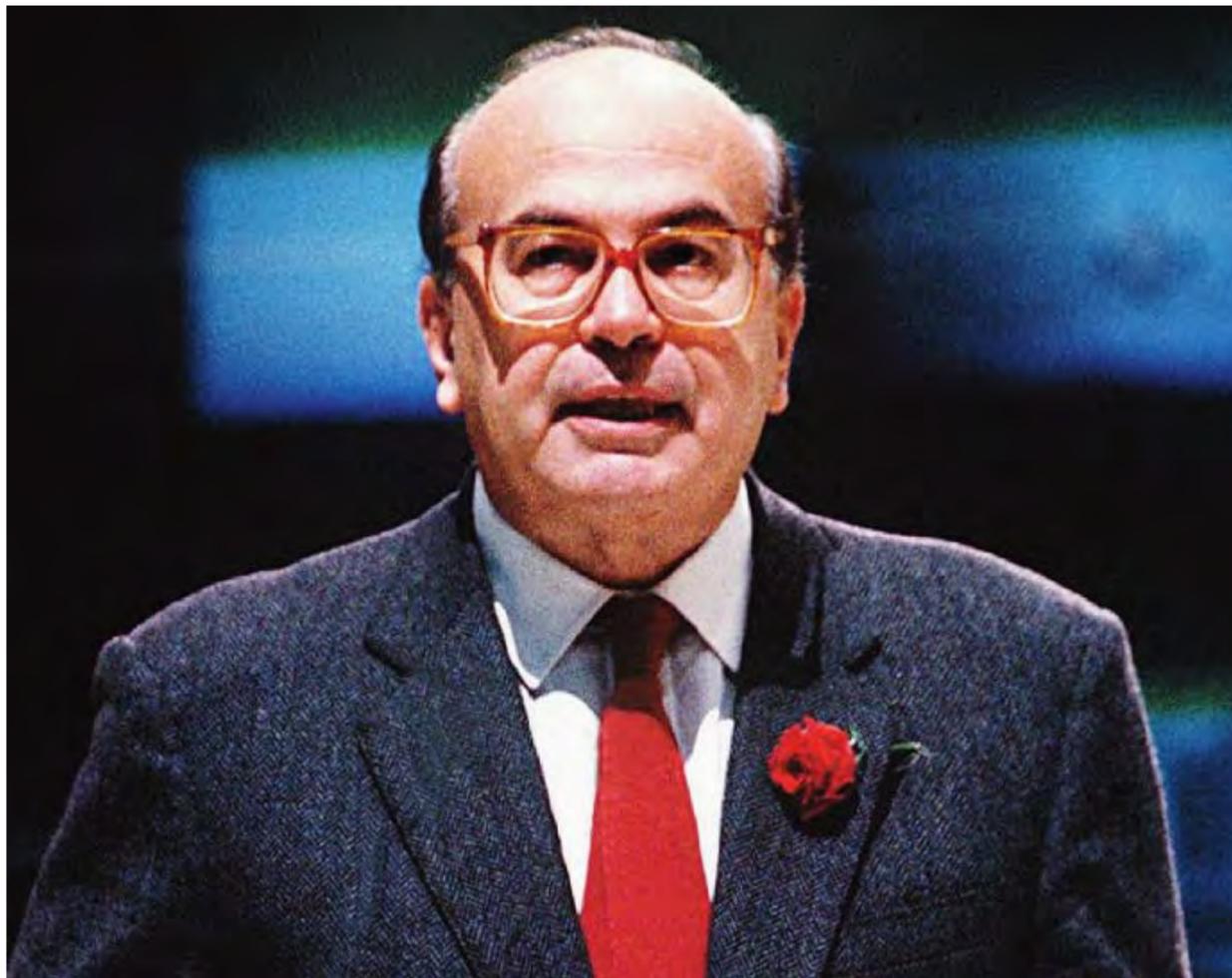
Non conoscevo Bettino, mi trovai di fronte un gigante che mi parve molto timido e, con un monologo, raccontò ciò che prevedeva per i successivi anni: i socialisti come partito di interdizione e di alternativa, poi al governo finalmente un laico (e fu Giovanni Spadolini), al Quirinale un socialista (e fu Pertini) e infine un socialista al governo (e fu Craxi, nel 1983, ma Bettino in quel pranzo, forse per pudore, non lo disse, ma il concetto era chiaro).

ERRORE DI VALUTAZIONE

Lo salutai scconcertato e scettico. Fu il mio più clamoroso errore di valutazione, simile a un altro che commisi qualche anno dopo, verso Silvio Berlusconi (un giorno ne parlerò e riderete ancora di me). Quanto a Craxi, mi parve

L'uomo che disse no a Reagan veniva fregato dai rigattieri

Cercavamo insieme memorabilia di Garibaldi sulle bancarelle, dove lo spennavano. È tempo di dedicare una via allo statista, abbattuto dai falsi amici e da Tangentopoli



CARISMA Bettino Craxi, leader del Psi e due volte presidente del Consiglio. Fra i suoi tanti soprannomi c'erano Bokassa e Cinghialone

chiara la sua candidatura alla successione a De Martino, per la segreteria - cosa che puntualmente si affermò in luglio, regista Giacomo Mancini.

Per il resto, me lo dico da solo: fui veramente ottuso, superficiale; un sempliciotto. Bettino mi apparve come un uomo smodatamente ambizioso, un confuso visionario.

Inizialmente, col giornale, mi mostrai scettico. E fu Massimo Pini a consigliarmi di es-

una curiosa amicizia: poco assidua, ma affettuosa, sincera. Subito, gli avevo confessato come fossi imbarazzato per non aver valutato la sua intelligenza. E le sue previsioni, da Spadolini a Pertini e finalmente, nel 1983, alla sua designazione a premier, si realizzarono puntualmente.

SUI NAVIGLI

Vivevo a Milano: come Craxi avevo la passione di frequentare il mercatino sui Navigli. I mercanti lo aspettavano per rifilargli qualsiasi patacca, conoscendo i suoi gusti: qualsiasi cosa degna di inserirsi nella sua collezione in memoria di Giuseppe Garibaldi. Ma Bettino aveva l'occhio lungo: «Questi ladroni», mi diceva «non hanno rispetto, pensano che io sia un povero fesso». Una volta gli regalai un capoccione in pietra dell'eroe dei due mondi. Lo acquistai per poche lire una settimana dopo che il mercante aveva provato a estorcergli una cifra inverosimile.

Lo avevo conosciuto timido, col tempo invece mi sorprendevo, e mi piaceva, l'imprevedibile carisma. Una volta lo seguì a Washington, per un suo incontro con Ronald Reagan: ho ancora in cuore il ricordo, la soddisfazione di averlo visto autorevole, disinvolto, come se fosse lui il presidente degli Stati Uniti, e non il prestigioso attore asceso alla Casa Bianca, al suo fianco davanti a noi giornalisti. Molto simpatico, Bettino, quando era di buon umore. Quella volta, riuscii a eludere

le guardie e a ficcarmi con lui in ascensore. Mi disse: «Che ci fai qui? Non certo per me! Avrai visto qualche lodoletta da indiziare...». Era convinto che (come a lui!) il gentil sesso mi piacesse molto. Da quel giorno, «lodoletta» entrò nel mio gergo. Un'altra volta si fermò a parlare con i giornalisti... «Vi racconto una barzelletta...», disse. Tutti finsero un'attenzione estrema... Dopo qualche secondo, ingannati da una sua tipica pausa, tre o quattro cortigiani scoppiarono a ridere rumorosamente. «E che diavolo!», li fulminò Bettino «almeno fatemi finire!».

ORGOGGIO NAZIONALE

A proposito di Reagan, fui orgoglioso (come la maggior parte degli italiani), quando, in una drammatica notte, Craxi si oppose ai marine americani, che volevano arrestare, a Sigonella, i terroristi arabi, che avevano sequestrato l'Achille Lauro. «Siamo in territorio italiano» disse al telefono, irremovibile, a Reagan. «Agire è un nostro diritto e dovere». Reagan cedette e si evitò un conflitto tra i soldati americani e i nostri carabinieri. Secondo molti, fu quel gesto l'inizio della sua fine. Non credo che l'ipotesi di una vendetta americana (verosimile) sia provabile. Una volta gli chiesi se avesse avuto qualche esitazione. «Nessun dubbio, quando sei dalla parte della ragione», fu la risposta asciutta. Ma sono convinto che nessun altro politico italiano avrebbe avuto la stessa

forza nelle palle.

Non solo, penso che nessun altro leader sarebbe stato capace di portare i socialisti, per tre lustri, al centro della politica italiana, con il 13% dei voti (risultato del 1992). Craxi cominciò col dire saggiamente, appena eletto segretario, «Primum vivere, deinde philosophare». Poi il suo potere divenne immenso e commise almeno un paio di errori, tradizionali nella vita dei super potenti. Il primo, quello di



Sono stato a casa sua durante l'esilio ad Hammamet ma ho evitato i funerali: non volevo incontrare ipocriti. Per piangerlo e ricordarlo vado sulla sua tomba



sottovalutare i cambiamenti nella società, l'avvento della Lega e la qualità di importanti forze a lui ostili (i poteri forti). Il secondo: aver trascurato, ignorato e minimizzato le dislocazioni del partito. E ne aggraverai un terzo: non aver considerato (o sottovalutato) la pericolosità di amici che non lo erano affatto. Lo capivo quando andavo a trovarlo a Palazzo Chigi, e gli dicevo che il partito non aiutava mini-

mamente il tentativo di salvare *Il Lavoro*, lo storico giornale genovese, socialista (diretto per 22 anni da Sandro Pertini), di cui avevo assunto non solo la direzione, ma anche, sciaguratamente, la responsabilità editoriale (risultato: io mi rovinai economicamente, la testata finì nelle mani del gruppo De Benedetti, il più ostile ai socialisti). «Io devo pensare a governare questo Paese, e non è facile», così mi rispondeva Craxi, «al partito pensano Claudio (Martelli) e gli altri».

DATA FATALE

Alla vigilia delle fatali elezioni del 1992 andai a trovarlo nel suo ufficio in piazza Duomo, a Milano. Era tarda sera, firmava cartoline, libri e manifesti. Chiacchieravamo e ogni tanto - questo era il mio intento - tentavo di convincerlo a venire a una festa da ballo, dove lo aspettavano suo cognato, Paolo Pillitteri e altri amici. Alla fine abbassò gli occhiali sulla punta del naso e mi fissò con quello sguardo ironico che lo distingueva: «Senti un po', mi chiese, «pensi che De Gaulle sarebbe andato in un nightclub, in attesa di elezioni tanto importanti?».

Mi è piaciuto, Bettino, per piccole e grandi cose, e ancor oggi, dopo tanto tempo, mi emoziono a rievocarle. Quando riuscì a sostituire col garofano rosso la falce e martello nel logo del partito. Quando coraggiosamente si oppose alla sterile e assurda linea della fermezza e avrebbe voluto aprire una trattativa con le Brigate rosse, per salvare la vita di Aldo Moro. Quando in Parlamento pronunciò il celebre discorso «Alzi la mano chi sostiene di non essere al corrente delle donazioni ai partiti...». Quando in tribunale, interrogato da Antonio Di Pietro, rispose e ragionò senza esitazioni, paure e smarrimenti. Quando ammise che al congresso di Verona del 1984 i fischi a Enrico Berlinguer erano stati un grave errore. Quando partecipò a sgretolare il muro di Berlino con martello e scalpello. Quando, almeno con me, scherzava dei nomignoli (Bokassa, il Cinghialone), che gli avevano affibbiato...

LACRIME

Bettino è morto il 19 gennaio 2000 ad Hammamet. Non andai ai suoi funerali, non volevo imbartermi in pseudo amici ipocriti, falsamente dolenti. Sono andato altre volte, una volta ho rischiato di morire nella sua casa di Hammamet, avevo infranto una grande vetrata: mi salvai evitando con le mani e i polsi che le schegge mi cadesero in testa. Fu Anna, la vedova di Bettino, a soccor-

termi e a portarmi nella clinica dove Craxi era stato spesso ricoverato. Ho pianto sulla sua tomba in terra, in quel povero, dignitoso cimitero, commosso dalla caducità della vita di un uomo ch'era stato tra gli italiani più potenti. Esule in Tunisia, così mi sembra giusto definirlo, anche se i suoi nemici, inesauti, vogliono considerarlo latitante. Ma la storia farà giustizia.

► SFIDE ALLA RELIGIONE

Una suora ridicola ravviva la domanda: ma oggi si può credere ai dogmi?

Lucia Caram in tv: «Maria non era vergine». Inqualificabile, però accende il tema della contemporaneità della fede

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ «Se avesse parlato tutti i giorni, anche Einstein avrebbe detto delle fesserie». Era la frase preferita di Michel Platini, uomo saggio e perfido come le sue punizioni a foglia morta, quando il capannello di giornalisti gli si faceva intorno dopo ogni santissimo allenamento. Dopodiché salutava e se ne andava.

Ma se hai 184.000 follower da pascolare su Twitter come fai a tacere? E se ti invitano ogni settimana in televisione, magari in un talk dal titolo *Chester in love* aspettandosi la boutade, come fai a non apparirli? E se il tuo Papa ti indica nella schiettezza simpatica, immediata e quotidiana la cifra del suo comunicare, come fai a non seguirlo? Non essendo né Einstein, né Platini, suor Lucia Caram da Barcellona ha scandalizzato la Spagna in tv e messo in imbarazzo la Chiesa con la sciocchezza suprema: «Maria Vergine non era vergine». Con *Young Pope* sarebbe finita in Alaska.

Un problemino da niente. Un tema chiave del Cattolicesimo sul quale si sono confrontati per 2.000 anni evangelisti, santi, studiosi, letterati, profeti, asceti, eretici e Odifreddi, con il rispetto e la consonanza che l'argomento merita. A suor Lucia sono bastati 5 minuti in diretta per incendiare di nuovo la biblioteca di Alessandria e ridurli tutti in



FIONDA Suor Lucia Caram

glietta del Barcellona, ha aggiunto: «Insomma, è veramente difficile credere che Maria e Giuseppe non avessero rapporti sessuali e che lei fosse davvero vergine. Giuseppe è sempre stato raffigurato come un vecchio con la barba. E allora io mi domando: Maria stava con un uomo che poteva essere suo nonno? Ma no, no. Lei era innamorata di Giuseppe e la loro relazione era come quella di qualsiasi coppia».

Se fosse così non si capirebbe il senso di tutto il tema della castità che tanto agita (dieci centimetri sott'acqua) il mondo ecclesiastico. Prima reazione dei telespettatori: «Ma

allora non sei cattolica». Sull'onda emotiva 11.000 persone hanno chiesto la sua espulsione dall'ordine dei domenicani, il vescovo di Vic l'ha censurato pubblicamente, numerose suore hanno preso le distanze. E la stessa suor Lucia ha chiesto scusa per la provocazione.

Cosa che non le capita spesso, poiché in Spagna è ben nota la sua verve da opinionista «senza peli sulla lingua». Difficile trovare una sua foto mentre prega, più facile vederla davanti a una telecamera mentre consiglia la ricetta di un minestrone o in primo piano mentre prende la mira con una fionda per abbattere i luoghi comuni. Una sorella moderna, nata in Argentina come Francesco. Ma uno dei dogmi fondanti del Cristianesimo è un luogo così comune da essere gettato in pasto a *Chester in love* da una suora consacrata a Gesù?

Il Vaticano tace, probabilmente convinto che anche nel 2017 bastino silenzio e preghiera per risolvere tutto e la polvere del tempo abbia la sua sede naturale sotto il tappeto. Il Vaticano tace, ma il mondo dei credenti messo alla prova dagli stessi sacerdoti

In Francia perseguitano i cristiani

Il ministero: violenze in aumento del 17%. Quelle verso ebrei e islamici calate del 44%

di **FABRIZIO CANNONE**

■ Il mensile transalpino *Veilleurs Actuelles* ospita, nel suo ultimo numero, un'inchiesta del ministero dell'Interno di Parigi sugli attentati contro i membri delle varie religioni e contro i luoghi di culto religioso durante il 2016. La Francia è la nazione che, in Europa occidentale, ospita il numero più elevato sia di cittadini musulmani sia di abitanti di religione ebraica. Un tempo definita dai pontefici «figlia primogenita della Chiesa», è ora una delle nazioni più secolarizzate al mondo, con una pratica religiosa cattolica al di sotto del 5% dei battezzati, che pure restano la maggioranza assoluta dei francesi.

INVERSIONE DI TENDENZA

L'indagine spiega, dati alla mano, che se gli atti «razzisti, antisemiti e antimusulmani» sono nettamente diminuiti nel 2016 (del 44% in un solo anno), sono invece le violenze anticristiane. Nel solo 2016 si sarebbero registrati 949 atti censurabili (più di

due al giorno), con un aumento del 17% sull'anno precedente. Addirittura negli ultimi 8 anni le violenze contro i luoghi di culto del cristianesimo (chiese, cappelle, edicole sacre, cimiteri) sarebbero aumentati del 245%.

FIAMME E SATANISMO

Tra tutte le violenze spiacevolmente occorse nell'anno appena concluso, oltre il 90% ha avuto quindi per oggetto il cristianesimo. Tra questi episodi, chiese di campagna completamente arse e non raramente opere d'arte sfregiate e distrutte. Le motivazioni delle violenze anticristiane sono varie, ma secondo il ministero degli Interni, tra esse spiccano il vandalismo, l'anarchismo devastatore e il satanismo. La cultura dell'Occidente post cristiano non è una cultura religiosamente neutra o un mero vuoto spirituale. La natura non tollera il vuoto, e neppure la cultura. Non si può parlare di un ritorno al paganesimo, quasi come se si trattasse di un salto nel pas-

Se fosse come dice la monaca, non si capirebbe il senso del tema della castità, che tanto agita il mondo ecclesiastico

cenere. «Maria e Giuseppe avevano una relazione normale di coppia, che comportava anche fare sesso come tutte le coppie normali. Per molto tempo la Chiesa ha avuto un pessimo rapporto con i temi legati alla sessualità. Era negata e vista come qualcosa da nascondere. E invece io penso che sia una benedizione».

E poiché deve aver avuto l'impressione di essere stata criptica, una delle suore più popolari di Spagna, che dirige un progetto di solidarietà per aiutare 1.400 famiglie povere e si fa fotografare con la ma-

CRITICHE ANONIME A BERGOGLIO



MANIFESTI CONTRO IL PAPA: «LA MISERICORDIA DOV'È?»

■ Sono comparsi, a decine, in tutta Roma. Manifesti di contestazione a papa Francesco e al suo operato (nella foto), con l'immagine del Pontefice e una scritta, su fondo violaceo, in romanesco: «A France', hai commissariato Congregazioni, rimosso sacerdoti, decapitato l'Ordine di Malta e i Francescani dell'Immacolata, ignorato Cardinali... ma n'do sta la tua misericordia?».

macolata, ignorato Cardinali... ma n'do sta la tua misericordia?». Il poster è anonimo, non riporta sigle né simboli, ma è facilmente riconducibile agli ambienti conservatori che sempre più manifestano la loro opposizione al magistero, ai provvedimenti e alla linea pontificale di papa Bergoglio.

(tesi innanzitutto ad abbracciare chi non crede), continua a sussurrare quando non a urlare, a stupirsi e a ingnocchiarsi davanti a quel Dio manzoniano «che atterra e suscita, che affanna e che consola». E lo fa perché ha dentro di sé il rispetto e la devozione che si devono a qual-

cosa di eterno che si chiama dogma. A differenza di suor Lucia Caram, secondo noi non c'è niente di ottuso davanti alla pietra scolpita con la Parola perché li siamo arrivati dopo un lungo cammino. Un conto è la provocazione superficiale d'una suora rockstar (e ci chiediamo se possa

continuare ad essere suora), un altro la domanda di Dostoevskij: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?». Un interrogativo che evoca le scelte, le motivazioni, le rivoluzioni culturali del nostro tempo. Il quesito supremo al quale diamo una risposta sincera ogni volta che entriamo in una chiesa. Siamo ancora una volta davanti al grande tema della contemporaneità della fede. E della difficoltà - soprattutto da parte di chi la rappresenta

ticare un ebreo o l'ebraismo in genere porta ad essere giudicati e bollati come antisemiti. Criticare l'islam o le tradizioni musulmane porta ad essere definiti come islamofobi, o comunque razzisti.

DOPPIOPESSIMI

Ma nessuno viene giudicato anticristiano per critiche severe alla religione di Gesù, o se qualcuno dovesse incapere nell'epiteto la cosa non parrebbe affatto così politicamente scorretta o gravemente infamante. L'uso ideologico della storia, che è diventata, nei decenni dopo il '68, la storia studiata dai giovani e ingurgitata delle masse, parla (malissimo) di Crociate, inquisizione, roghi di streghe, secoli bui, caso Galileo, Sillabo di Pio IX, silenzi di Pio XII, eccetera. Nessuna religione è trattata così. Tanto da sospettare quasi un legame tra la cultura a-cristiana e irreligiosa dei nostri tempi e l'aumento delle violenze contro i simboli e gli uomini del cristianesimo.

Uno dei capisaldi del cristianesimo è un luogo così comune da essere gettato in pasto a «Chester in love» da una religiosa?

e la custodisce - di rimanere sulla via maestra in questi tempi di riflessioni alla fragola 2.0. Un giorno a Bergamo, un brillante sacerdote che potrebbe pensarla come suor Lucia, cercava di convincere un prete di strada a sprangare alle 11 di sera il portone del suo ostello degli ultimi «per non rischiare aggressioni e risparmiare sulla guardia giurata». Il prete di strada stette ad ascoltarlo, poi allargò le braccia e disse: «Non posso. E se quel disperato che busca alle 11.05 fosse Gesù? Troverebbe chiuso».